

Non sparate

OSCAR ARNULFO ROMERO

(liberamente riletto, vent'anni dopo, da FRANCESCO COMINA)

Cari poliziotti,
cari carabinieri,
care forze dell'ordine,

mi rivolgo a voi come a un padre che ha a cuore la vita e il destino dei suoi figli. Ho visto le dimostrazioni violente di Genova con la morte orribile e triste del giovane Carlo Giuliani e poi il blitz nella sede del Genoa Social Forum; ho visto i feriti che venivano condotti all'ospedale e una città umiliata, sventrata, uccisa insieme alla democrazia di un Paese che si vanta di far parte degli otto più industrializzati della terra. E mi è salita la febbre dell'angoscia come non mi accadeva da quando sono stato ucciso, colpito al cuore da un fucile del regime, quella sera del 24 marzo del 1980.

Per questo io torno a parlare con voi, figli di un sistema che rischia di esplodere sotto i colpi sferzanti dei manganelli, delle pistole, dei lacrimogeni e delle provocazioni squallide di giovani vostri coetanei ammalati di odio, che vorrebbero contrastarvi: abbiate il coraggio di opporvi a ordini violenti e repressivi, abbiate il coraggio di dire di no a comandi omicidi, cercate di tenere limpida la vostra coscienza anche se vi obbligano a scaricare tutta la vostra forza contro cittadini inermi. Fate molta attenzione, non lasciate che i valori morali che vi avvolgono siano strumentalizzati da chi tiene le briglie di un ordine che non ammette alternative e che cerca in tutti i modi di preservare se stesso. Quando vi dicono di attaccare sulla folla voi fermatevi e obiettate, perché la vio-

lenza provoca solo violenza. Fermate il pericolo, mettete in disparte chi provoca e inquina il dissenso nonviolento, garantite l'ordine pubblico, ma senza cadere nella trappola di una violenza fine a se stessa. E se vi dicono che tutto, al di là del vostro schieramento, è male voi non credeteci: pensate alla realtà multiforme del mondo e al pluralismo dell'umanità.

Per questo motivo io vi chiedo, vi esorto, vi supplico: non fate violenza ai vostri coetanei, non sparate ai vostri fratelli, fate molta attenzione a non confondere i provocatori senza alcun fine etico con chi chiede a gran voce che un mondo migliore è possibile. E non sparate, vi prego, non sparate a nessuno e uscite dai ranghi quando non ce la fate davvero più: l'umanità vi ringrazierà per l'eternità.

Ho vissuto gli anni del terrore nel mio piccolo paese sudamericano (El Salvador). Gli anni settanta sono stati terribili per tutti i popoli del nuovo continente. Il terrore aveva il volto minaccioso della dittatura che non voleva assolutamente che nel territorio ci fossero componenti di dissenso politico. I poveri che reclamavano i loro diritti sono stati colpiti, uccisi, massacrati. Gli avvocati dei poveri sono stati perseguitati, arrestati e malmenati, torturati e in molti casi uccisi. Ho ancora vivo nel ricordo il pianto lungo di Marianella Garcia Villas, l'avvocato della povera gente, il giorno dopo la violenza carnale che la polizia le ha riservato in una squallida cella subito dopo una retata anticomunista. Marianella piangeva e chiedeva vendetta, ma io l'ho convinta a non parlare così, perché il vangelo dice a tutti i suoi figli di "amare anche i nemici". E quando morì, ucciso in un agguato militare, il mio amico, il padre Rutilio Grande, il mio cuore si riempì di dolore e tutte le mediazioni diplomatiche imparate nei sacri palazzi curiali mi hanno abbandonato per sempre. Ho capito subito che la polizia agiva dietro comandi più alti, dietro strategie orchestrate dal potere politico. Si diceva che il nemico erano i comunisti e che i leader del popolo povero erano tutti militanti di organizzazioni sovversive. E così i militari entravano nei villaggi con le mitragliatrici, uccidevano e ricoprivano gli assalti con i libri di Marx. È accaduto così anche ad alcuni amici sacerdoti, uccisi con la Bibbia nella mano coperta da un libretto rosso che essi non avevano mai letto. La strategia era stata studiata con un complotto internazionale: far passare le comunità di base in organizzazioni filosovietiche.

Per questo motivo ho cominciato a cercare un rapporto con voi, giovani militari e appartenenti alle forze dell'ordine.

Ho chiesto il vostro aiuto e il vostro sostegno per ridefinire i confini di una violenza che ci sta sfuggendo dalle mani. A Genova ho rivissuto quei momenti brutali. Giovani pieni di allegria e di gioia volevano celebrare una festa del dissenso contro la cupola dei G8 in un mare di disperazione e di ingiustizie. Ma infiltrati aggressivi hanno ridotto quel grande sogno di pace in un inferno di guerra. E voi, ad aggiungere violenza a violenza senza fare distinzioni fra l'erba di una nuova primavera e l'inverno di fatti già visti.

Uscire dal macabro gioco di forze contrapposte è l'invito che faccio a voi dal cielo di un'altra vita.

Vostro + Oscar Arnulfo Romero

Publicato sul quotidiano "Il mattino" di Bolzano il 25 luglio 2001. ■